Rotta in direzione dell'orizzonte

Sole caldo per il corpo, vento che ti accarezza la pelle, acqua salata che guarisce tutti i mali. La vela è coinvolgente a tal punto che la mente forma una dimensione tutta sua, lontana da pensieri e da problemi. Ho riscoperto le piccole gioie della vita, dimenticate e nascoste dalla routine quotidiana; lavoro stressante, code interminabili per le strade, depressione per i soliti problemi, le stesse cose che si ripetono tutti i giorni come un film alla moviola.

Arrivo in un marina, parcheggio l'auto ed entro a fare parte del mondo del mare. Le vedi lì, cullate dalla risacca, che ti aspettano. Per molti, il surrogato di una pillola presa ogni mattina. Non vedi l'ora di salirci: gli odori, i tuoi pensieri, il canto delle drizze al vento, un gabbiano solitario che fa l'occhiolino, il peschereccio che rientra con il sapore del mare. Finalmente arriva l'ora!

Molli gli ormeggi, ti allontani dolcemente dalla banchina e già ti accorgi che le negatività della vita non sanno nuotare. Il mare ti accoglie con le sue onde, nessuna uguale all'altra. Ti godi il momento, sei solo tu, tutto il resto è lontano, privo di significato. Arriva il vento, è ora di armare le vele. Con l'emozione nel corpo e nell'anima alzi la randa e senti un sussulto magico. Il vento comincia a portarti.

Gli odori cambiano e inizia la melodia del mare senza inquinamento. Il genoa ti richiama voglioso anche lui di partecipare, molli la drizza e lui si gonfia orgoglioso. Vuole assolutamente il vento, dimostrando la sua portanza. Tu sei completamente rapito nell'interagire con questi nuovi amici che ti porteranno a visitare nuovi posti, uno diverso dall'altro, nuovi volti. La tua direzione è l'orizzonte.

(Giancarlo Penso)

ta e bisognosa di un tagliando, fece scoppiare l'amore a prima vista: era lei, il mio tappeto volante.

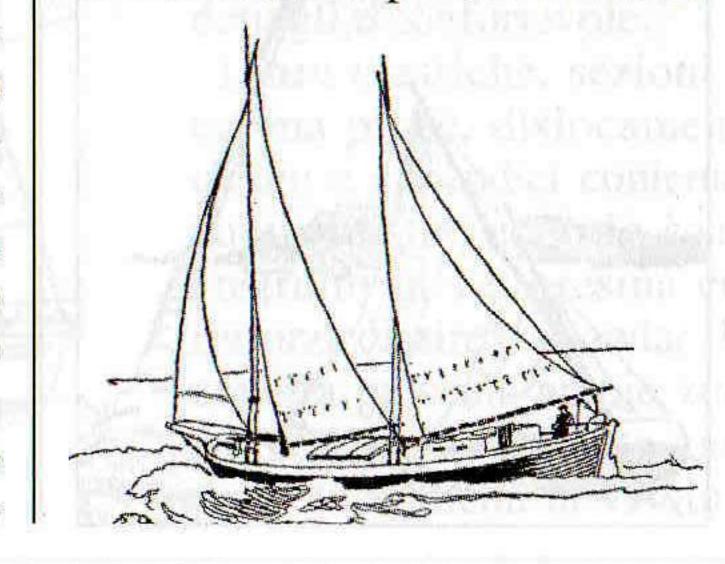
Tre uomini e una donna a rimettere in acqua il catamarano, lavorando come schiavi per farcela in otto giorni, poi altre due donne e un uomo si sarebbero uniti a noi. I miei tre compagni a lavorare fuori, io dentro, poi fuori anche io, per giorni, sotto il sole e gli acquazzoni, i piedi nel fango del cantiere, senza tregua. Al settimo giorno Dio aveva finito, anche noi. Conoscevo di lei ogni bullone lucidato, ogni metro di cima ripulita, ogni centimetro grattato...

In acqua, in tutto il suo splendore, anche il mondo disegnato sulla punta degli scafi mi faceva l'occhiolino, ancora non lo sapevo, ma la parte più facile era passata. Osservando, ho imparato a svolgere compiti che poi ho fatto miei: come ritiravo il tendalino io, non ce n'era per nessuno!

Navigare è l'unico, vero modo di visitare un arcipelago: sempre

scalzo e quasi nudo, ti senti parte della natura, ti sposti da un'isola all'altra, ci veleggi intorno, scegli la baia, ci stai finché vuoi, scendi a terra e osservi, conosci, compi escursioni. Per fare pratica ci fermavamo e spostavamo anche quattro volte in un giorno, innumerevoli ancoraggi e ormeggi. Il tempo passava, tra un'isola e l'altra, tutte meravigliose, il paradiso in terra.

Di ognuna ti porti via un ricordo in più, leggero come una carezza, che la distinguerà dalle altre. Tahiti la ruggente, tumultuosa, caotica, piovosa; Moorea la candida, ordinata, cavi elettrici interrati e pietre miliari;



Huahine la romantica, il ponte bianco a colonne sulle baie e il matrimonio polinesiano; Raiatea la magica, il parco delle ninfee e la festa delle *lumière*; Tahaa la dolce, il suo cuore profuma di vaniglia; Bora-Bora la snob, i colori delle sue acque restano separati, formando mari distinti nella stessa laguna; Suwarrov la pura, nessun abitante a inquinarla...

Tutte per me hanno il sapore della piña colada e di cocco, mango, ananas, papaia; il profumo di tiara, ibisco, monoi, frangipane, vaniglia; il suono della pioggia sulle foglie, delle onde vigorose sulla barriera, del vento sulle palme ondeggianti, della musica sui truck; il colore esagerato sempre, dai tanti, diversi del mare, alla scala infinita di verdi della vegetazione, dei marroni della terra, dell'arcobaleno dei fiori. Serate passate giocando a carte, bere rum di Colon, trovare le costellazioni, discutere, cantare. Per i compagni ero uno di loro, la "madama", quella che di vento capiva poco e chiedeva poca vela durante il suo turno.

La libertà rende belli, stavo mangiando poco, dormendo niente, mi sentivo una meraviglia. Niente nostalgie, né tristezze, le uniche malinconie venivano da cieli notturni troppo belli, ed erano dolci come miele. Essere felici può far piangere, è vero, ma fa gli occhi splendenti. Avere compagni così veri ha reso l'esperienza indimenticabile.

Non ho perso le piume sull'oceano, qualcosa mi ha trasformato di nuovo e da cigno, all'ultimo canto, sono ora per sempre una fenice. Ah, Capitano, ti adoro per come sei, per sempre sul mare sarai il mio Capitano, con la "C" maiuscola, fermo e mobile come il cielo stellato.

GRAZIA POLI



"Roma per 2": primi!

Porto di Riva di Traiano (Roma), ore 12,30 di domenica 19 aprile 2009. L'ammainata dei segnali preparatori e il suono di tromba indica la partenza della regata Roma per Tutti, percorso fino all'isola di Lipari e ritorno. Ci siamo anche noi di Amapola, un Oceanis 430 del 1990, con cinque ragazzi a bordo (Andrea, Lino, Dario, Piero e io) e due a terra di supporto (Danilo e Alessandro) che per la seconda volta si misurano in questa competizione. Nella scorsa edizione eravamo arrivati tredicesimi.

Il gruppo nasce circa due anni e mezzo fa, quando murare il tangone sembrava un'ardua impresa per pochi. Poi ha disputato due campionati invernali di Roma e qualche altra regata organizzata dal Circolo Velico di Fiumicino dove siamo iscritti. Mai niente di improvvisato, ci mancherebbe, *life line* sempre in chiaro, giubbetti di salvataggio con cinture a portata di mano, zattera autogonfiabile in vista, etc.

Ora eccoci alle prese con questa difficile regata. Dopo la partenza si naviga tutti verso l'isola di Ventotene, primo "cancello di rilevamento" fissato dal Comitato Organizzatore. Il tempo è bello e il vento buono. Arriviamo al passaggio dell'isola alle ore 22,25 di lunedì, all'orizzonte ci sono tante barche. Siamo contenti, resistiamo ancora nella "pancia" della regata, non come l'anno scorso dove ci è sembrato di correre in solitario per quasi tutto il percorso.

Il tempo inizia a peggiorare, la media è di 20-30 nodi di vento con punte fino a 36 e si inizia a volare verso l'isola di Lipari. Tiriamo giù il gennaker, c'è troppa onda, e apriamo il genoa. Le condizioni meteorologiche peggiorano, prendiamo la seconda

mano di terzaroli; intanto arrivano le prime notizie di alcune barche ritirate (saranno, alla fine, 11 su 21 a causa delle condizioni meteorologiche avverse); non ci preoccupiamo e pensiamo a mangiare qualcosa anche se non è sempre facile in queste condizioni. L'organizzazione dei turni funziona, siamo operativi 4 ore e riposiamo 6 ore a giro.

In prossimità di Lipari ci colgono una pioggia scrosciante, ai limiti della sopportazione per chi è al timone, e una nebbia che non permette di vedere nulla. Accendiamo il radar che localizza l'isola siciliana a 4 miglia e un'altra imbarcazione a mezzo miglio da noi; lasciamo le altre isole Eolie a sinistra e imbocchiamo il canale tra Vulcano e Lipari dove il Comitato di Regata rileva il nostro passaggio e ci dà lo stop orario alle 22,05 del 21 aprile.

Dietro l'isola un'apparente calma di mare, ma le raffiche di vento scendono giù dai rilievi come per avvisarci che di lì a poco avremmo ritrovato onde e vento pronti per riportarci verso casa. E così è: ecco 25 nodi fissi di vento e ancora mare formato ad aspettarci: due mani di terzaroli e il genoa un po' rollato per raddrizzare la barca, e la no-

stra Amapola
corre verso
Ventotene a 89 nodi. Però,
la natura si sa,
decide in piena autonomia
come comportarsi mentre una ventina di imbarcazioni girano
per il Tirreno
a caccia di record e soddi-



L'equipaggio di Amapola primo di classe alla Roma per Tutti.